

Religioni e società

È SEMPRE COLPA DEL DIAVOLO

Il volto del Male. Laura Pasquini compie un pellegrinaggio dissacrante: entrano in scena satanofanie folgoranti per la genialità dei vari artisti

di Gianfranco Ravasi

Persino un insospettabile Baudelaire era convinto che «la più grande astuzia del diavolo è farci credere che non esiste», echeggiato anni dopo da un altro sorprendente scrittore come Gide che confessava: «Non credo nel diavolo, ma è proprio quello che il diavolo spera: che non si creda in lui». Era ancora questo conclamato agnostico ad aggiungere una riflessione più sofisticata: «Se il diavolo potesse, direbbe: Io sono colui che non sono», con evidente rimando all'auto-definizione biblica di Dio a Mosè: «Io sono colui che sono» (Esodo 3,14), rivelandosi in tal modo l'ombra del divino.

Si potrebbe incolonnare un'imponente sequenza di attestazioni su colui che è chiamato nella Bibbia e nella tradizione "Satana", in ebraico "L'Avversario" - una sorta di procuratore divino nel consiglio della corona del Signore, secondo *Giobbe* (1, 6-12) - oppure *diabolos*, in greco "colui che divide", che incrina l'amore tra le persone, che frammenta la società, che sparge menzogna (diremmo oggi, anche *fake news*), che tormenta l'unità serena della stessa persona. Lasciamo ora a

venna all'Alto Medioevo coi suoi codici miniati, fino al «grande exploit» diabolico del romanico e del gotico, che introduce in modo sontuoso il modello del Giudizio universale. Si trapassa, poi, nel Rinascimento che ha pur sempre sul fondale l'iconografia antecedente: qui l'orizzonte sulfureo si allarga. Come non pensare a Michelangelo, al Signorelli di Orvieto o, prima, al citato Bosch affacciato ancora sulla stagione medievale?

Da lì, Pasquini ci conduce nel Seicento «fra terrore e ragione, fra mostruosità e umanizzazione», per lasciare spazio poi a un'ampia serie di ideali pagine bianche, quelle del Secolo dei Lumi che ha tacitato il demonio come relitto arcaico irrazionale. Costui, però, si ripresenta nell'Ottocento con volti inediti, come quelli del *Lucifero* o dell'angelo decaduto: facile è pensare alla visione romantica di Satana, archetipo prometeico dell'eroe audace che sfida Dio, impugnando il vessillo della libertà, della bellezza, del piacere, infrangendo le catene moralistiche che tarpano le ali dell'uomo anelante a un folle volo, come si proclamerà nell'enfatico *Inno a Satana* di Carducci.

Inatteso, in questa diacronia diabolica, è il capitolo finale che approda alle «ultime metamorfosi» sataniche: ad esempio, il ricorso alle «tentazioni di s. Antonio» (Dalí, Ernst) o il curioso *Angelo del focolare* sempre di Ernst (1937), e al *Lucifer* di Pollock (1947). Veramente provocante sarebbe l'accostamento di una delle più arcaiche testimonianze, una maschera demoniaca musiva di Aquileia del IV sec., con l'ormai notissimo "diavoleto" emoticon di un Web pullulante, appunto, di diavoletti smitizzati e secolarizzati. Ci si imbatte in tanto altro nell'anti-pellegrinaggio satanico rappresentato nelle pagine di Laura Pasquini: solo per esemplificare quasi casualmente, citiamo il bestiario del male, il diavolo sconfitto, il ricorso al grottesco, il profilo trifronte di una trinità diabolica, il papa diavolo della polemica protestante rinascimentale, lo psichedelico *Cerchio limite IV* dell'olandese Escher (1960) e così via.

Rimane, però, una suggestiva impressione finale. Quella della studiosa bolognese è una sorta di narrazione che si segue quasi con colpi di scena, squarci e sprazzi incessanti; eppure il fascino del dettato non offusca mai il rigore della documentazione e dell'analisi iconologica. Anzi, emerge una straordinaria capacità interdisciplinare che innesta testimonianze letterarie, filosofiche, teologiche e storiche nella trama artistica. Un testo prezioso, quindi, non solo in ambito accademico ma anche per questa nostra epoca demitizzante nella quale, per citare Papini, «l'ultima astuzia del diavolo è quella di spargere la voce della sua morte». Come risultato si ha, allora, l'amaro esito prospettato dal *Faust* di Goethe: «Hanno scacciato il Maligno, ma tutti i malvagi più piccoli ci sono restati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Pasquini
Il diavolo
Carocci, pagg. 360, € 39



Fotografia. Leopoldo Mauriello, «The Cluster, la bestia è nuda», Crowdbooks, 2024



UNA FAVOLA CHE SCALDA IL CUORE

Preparati a scoprire la tenera avventura del Pettiroso, un piccolo uccellino dal cuore grande, pronto a condividere tutto ciò che ha con i suoi amici del bosco. Ma quando arriva la Vigilia di Natale e il freddo si fa sentire, chi lo aiuterà? Con l'aiuto di un Babbo Natale speciale, questa dolce storia di generosità e magia ti scaldierà il cuore e ti regalerà un Natale indimenticabile.

IN EDICOLA DA MARTEDÌ 3 DICEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90*.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 03/01/2025.



Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore **02 30300600**

Shopping **24**
In vendita su Shopping24.offerte.ilssole24ore.com/pettirosoebabbonatale

Per trovare l'edicola più vicina vai su 24ore.it/24orepoint

COMO L'ARTE TESSILE DIVENTA PREGHIERA

A Como, fino al 9 febbraio 2025, si svolge Miniartextil, storica mostra che promuove lo sviluppo dell'arte tessile contemporanea. Questa edizione è dedicata all'arte come preghiera. Molti gli artisti coinvolti: nell'ex chiesa di San Pietro in Atrio, Valeria Scuteri, Valerio Gaeti, Elena

Borghi, Elizabeth Aro, Antonio Bernardo, Patrizia Guerreschi Maimouna, Vivide Mantero, Dario Picariello, Gin Angrì; nello Spazio Natta, DuoX Valeria Melodia Boisco e Tyrone Brown-Osborne; nella Basilica di S. Fedele Carlo Pozzoni.

ABITARE LE PAROLE LE CAPACITÀ DI OGNI PERSONA

di Nunzio Galantino

VIRTÙ

» Parola che, come poche altre, è stata costantemente al centro dell'attenzione, nei diversi ambiti del sapere. E, proprio per questo, è difficile darne una definizione che comprenda tutte le attribuzioni, e che faccia accettare, senza contestarli, alcuni modi di intenderla.

A cominciare dalle conseguenze che possono accompagnare l'etimologia che Cicerone attribuisce alla parola virtù: «È da *vir* che deriva la *virtus*. E, propria del *vir*, è soprattutto la forza, che ha due doveri fondamentali: disprezzare la morte e il dolore» (*Tusculanae Disputationes*, II, XVIII, 43). In forza della derivazione da *vir*, la *virtus* sembra, qui, attribuire esclusivamente all'*homo* le virtù della potenza e della forza (*vis*).

Negli ultimi due libri delle *Tusculanae*, per il politico, oratore e filosofo romano la vera forza della virtù sta nell'equilibrio e nell'armonia dell'anima. Indispensabili perché l'uomo possa mantenere coerenza nelle opinioni e stabilità nell'azione in vista del bene pubblico. Evitando passioni e paure. Quand'è così, il latino *virtus* traduce il greco *δύναμις* (*dynamis*/forza, potenza).

Un arricchimento semantico alla parola virtù è quello apportato da Aristotele (*Fisica*, VII 3, 246a, 13 ss.), più volte esplicitato da Dante: «Ciascuna [cosa] è massimamente perfetta quando tocca e aggiunge la sua *virtute propria*» (*Convivio* IV, XVI 7). Qui la «virtute propria» designa le potenzialità insite in qualsiasi realtà, e le capacità operative appartenenti a ogni persona.

Un passaggio importante, nel modo d'intendere la virtù, si registra nel periodo umanistico-rinascimentale. La recuperata *dignitas hominis* e la sua centralità danno avvio alla concezione moderna delle virtù. Lungi dall'essere semplici convinzioni razionali sul retto modo di agire, queste sono intese come criteri che regolano i desideri, i sentimenti e le azioni dei singoli e delle comunità. In vista di ciò che è ritenuto un bene per sé e/o per gli altri.

Le virtù sono quindi disposizioni stabili che la persona acquisisce gradualmente e interessano la sua dimensione razionale e affettiva. Fino a essere vissute e percepite in maniera normativa.

La parola virtù - o parole a essa riconducibili - compare raramente nella Sacra Scrittura. La lingua ebraica, infatti, ricorre molto poco a concetti astratti. Più che della/e virtù, si parla di uomini e donne virtuosi. Di persone, cioè, che mettono in pratica la Parola di Dio e «camminano con Dio»: Enoc (*Gen* 5,22-24), Noè (*Gen* 6,9), Abramo (*Gen* 12,1-4; 17,1; 22, 1-3), la regina Ester. E, nel Nuovo Testamento, Giuseppe (*Mt* 1,19), Maria (*Lc* 1,38) e Gesù «il santo e il giusto» (*At* 3,14).

© RIPRODUZIONE RISERVATA